

## IL RAPPORTO MORTIMER

Nel 1983 il Presidente USA Ronald Reagan si rivolse a una commissione di scienziati presieduta dal prof. Kenneth Mortimer dell'Università di Pennsylvania chiedendo che gli fosse fornito un rapporto dettagliato sulla formazione necessaria ai giovani per affrontare la nuova società tecnologica. La risposta, che stupì l'America, conteneva tra l'altro le seguenti affermazioni:

«Da alcuni anni si è diffusa la moda di abbandonare le solide fondamenta della cultura umanistica per avviare i ragazzi lungo corsie specializzate. Quello che educatori e famiglie hanno in mente è di creare uno stretto collegamento fra gli studenti e il mondo del lavoro. Perciò, appena diventa di moda, per esempio, l'informatica, si pensa che tale attività sia il futuro dei nostri ragazzi.

È un grave errore. La preparazione migliore che si può dare ai giovani in tempi di cambiamenti continui non è un *training* lungo percorsi modesti, non è l'illusione di prefabbricare specialisti. La strada giusta incoraggia la fantasia, stimola l'agilità mentale e psicologica, favorisce lo spirito creativo, permette l'ambientazione storica. La cultura umanistica arricchisce il senso della scelta, il panorama delle opzioni, la capacità di valutare i problemi secondo la qualità e non solo secondo la quantità. Chiunque può imparare in tre mesi a usare un computer. Nessuno, o ben pochi, riusciranno a recuperare una cultura umanistica che non hanno mai avuto.»

Secondo il rapporto, che si intitola IN CHE MODO L'EDUCAZIONE PUÒ SVILUPPARE IL POTENZIALE DEI GIOVANI, questa tendenza alla specializzazione è segnata da due gravi errori:

«Il primo è la perdita della capacità di valutare le situazioni diverse e complesse in cui si gioca il futuro. Il secondo - che crea un danno diretto ai giovani - è una scommessa perdente sugli orientamenti del mercato del lavoro».

«Quando è nata Silicon Valley non esistevano gli 'specialisti' della Silicon Valley. Gli inventori più audaci di nuovi sistemi, nuove macchine, nuovi giochi, nuovi programmi, furono matematici e filosofi, qualche volta laureati in Storia, qualche volta laureati in materie classiche. Intelligenza e fantasia si sono rapidamente adattate ai requisiti tecnici di quel lavoro. Il contrario è quasi impossibile.»

«Probabilmente - osserva il rapporto - vi sarà un enorme eccesso di offerta nel campo dei computer, mentre mancherà il personale pilota in settori nuovi che non si vedono ancora.»

Aggiungono gli scienziati del rapporto Mortimer:

«Una società, per funzionare, ha bisogno di essere legata da valori comuni di base. Questi valori risiedono in gran parte in un patrimonio di conoscenza: la storia, la letteratura, la poesia, i maestri delle varie epoche che ci hanno formati con il loro pensiero. Se si spezza questo legame, si ha un aggregato di persone connesse solo dalle abitudini. Poiché il vincolo delle abitudini non risiede più nel vivere insieme, ma nella frequentazione quasi esclusiva della televisione, rischiamo di vivere in una nazione che condivide solo uno specchio, e che è spaccata in tante corporazioni che non hanno esperienze culturali comuni.»

Ed ecco la conclusione del rapporto.

«Che cosa dunque dobbiamo dire ai giovani? Dobbiamo dire che si deve studiare la Storia, sotto pena di non capire il presente e di essere ciechi al futuro. Dobbiamo dire di studiare lingua e letteratura, perché il patrimonio culturale di un popolo passa soprattutto nella sua creatività, e perché è sempre più importante comunicare in modo accurato, capire se stessi e farsi capire dagli altri. Dobbiamo raccomandare di studiare Filosofia, perché senza la conoscenza del modo in cui si è sviluppato il pensiero, delle risorse logiche, del senso di ciò che è più o meno importante e della capacità di analisi e di sintesi, non si può dirigere e non si può eseguire bene alcun lavoro. Dobbiamo raccomandare di avvicinare i giovani alla scienza e alla tecnica con spirito umanistico, in modo che le visioni di insieme, i modelli di civiltà precedano i campi specifici, e che il giovane, come un viaggiatore in un percorso difficile, non perda mai il riferimento del posto in cui si trova e del punto verso il quale sta andando».

Si tenga conto che tutti coloro che hanno lavorato al rapporto Mortimer sono di formazione scientifica: nessun letterato, filosofo o storico vi ha preso parte.